



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se i cieli si muouano di contrarij moti. Quis. 4.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

calda; l'istesso si potrà dire ancora del Sole: Ma io l'ho veduto anche di color di bracia la mattina nel nascere, e la sera nel tramontare per gli interposti vapori. Ma non disse questo Aristotile nel 4. cap. del 3. delle stesse Meteore, allegando, che'l Sole, e la fiamma erano bianchi; ma il fumo, e la nebbia li faceuano parer rossi.

Aria è dunque tutto quel gran campo, che noi vediamo, o materia simile all'aria diafana, e pura, che gli antichi chiamarono Etere à *Theo, quod est curro, & voluo*: Onde disse Aristotile anch'egli nel 1. delle Meteore, *Corpus circulare, quod semper curreret, simul diuinum quidpiam esse opinantes aethera nominare statuerunt*; Ouidio.

*Hac super imposuit liquidum, & grauitate carentem
Aethera, nec quicquam terrena fecis habentem.*

E per entro a questo (secondo l'opinion d'Eraclito, che a sfera alcuna non affisse le stelle) si muouono tutti i globi celesti con incessabile, eterno, e regolato giro; così ordinati, e disposti dalla diuina mano del supremo Architetto, per conseruazione, bellezza, e stupore dell'Vniuerso. *Celestia enim cum aeterna sint, aeterno etiam ordine, inuariabilique dispositione disposita sunt*, disse Aristotile stesso, libro de *Mundo*, cap. 7. & de *partibus animal.* lib. 1.

E non occorre, che qui gli ingegni acuti cerchino ragione, come i globi celesti stieno solleuati in vn campo vano, senza funi, o catene; mentre veggiamo, che gli vecelli, e le comete vi stanno anch'esse, e si muouono regolatamente con incessabile mouimento, per quanto durano; E che la massa della terra, e dell'acqua così graue, e pesante di sua natura, non hauendo da parte alcuna altro che aria, senza vncini, o puntelli, stà sospesa, e immobile eternamente. *Qui fundauit terram super nihilum*: dice la Scrittura sacra: *Ne terra cadat non metuit Pharnaces* (dice Plutarco) *& miseratur Lunæ conuersioni suppositos Aethiopes, aut Taprobanos ne in eos tanta moles decidat sollicitus*: Questi è il suo luogo, quegli è quel delle stelle; in questo ella si posa; e in quello esse vanno eternamente per lor natura girandosi, *Calum enim animatum est, habetque motus principium*, come confessò Aristotile anch'egli nel 23. del 1. del Cielo: il qual principio però non è altro, che il calore, secondo che habbiamo in altro luogo mostrato: E non quello, che intese Alcinoo Filosofo Platónico, riferendo l'opinion del suo maestro nel 14. capo, e parlando de' Pianeti, *Horum singula uiuentia sunt, & intelligentia, nec non Diu cognominantur, eorumque figura rotunda sunt*.

Theodoro Tarsense nel suo libro contra il Fato tenne, che'l Cielo fosse à guisa d'vn padiglione, o d'vn forno, e non di figura sferica; E si credette mostrarlo con alcuni luoghi della Scrittura Sacra. Ma egli non intese ne i sensi della Scrittura, ne la figura del Cielo.

Ben potrebbe parer'ad alcuno, che io haueffi negata la molteplicità de' Cieli: contra il testimonio delle Sacre lettere; Ma io non dico per questo; che oltre quello del Primo mobile, non vi siano il Cristallino, l'Empireo, e se altri ne pongono i Reuerendi Teologi.

Se i Cieli si muouano di contrari moti. Q. IV.

S Econdo Aristotile, e secondo la comune opinion di tutti i Filosofi, ed i Astronomi antichi, e moderni, ei non v'ha dubbio alcuno, che i corpi celestia non

non si muouano di moti non pur contrari, ma violenti ancora: mentre per saluar le diuerse apparenze essi pongono, che'l moto dell'ottauo Cielo d'Oriente in Occidente rapisca, e tiri seco a forza le sfere de' Pianeti, i quali secondo loro natural mouimento all'oposta parte si girino. Cosa in ragione di buona Filosofia disdiceuole affatto. che tra corpi semplicissimi, eterni, contigui, e d'vna stessa materia, si dieno contrarietà, e moti violenti eterni, che la proporzione, e consonanza lor non distruggano. E tanto più confessando l'istesso Aristotile nel testo quindicesimo del 1. del Cielo: *Quod circumlata corpora si violenter ferantur, citissime corrumpentur, &c.* Et nel diciottesimo del 2. *quod nihil præter naturam sempiternum est.* E perche a questo in due maniere è stato risposto, l'vna con Alessandro, che'l moto d'Oriente in Occidente non è contra la natura de' Pianeti, ma che volontariamente eglino a quella parte sono rapiti, perche da ciò nasce il bene dell'Vniuerso, che è il loro fine: E l'altra con quella solita ritrattata del rapimento del fuoco, che non è contra natura, ma sopra natura; io dico, che queste sono sottigliezze, che non appagano l'intelletto: percioche se i Pianeti, secondo la dottrina d'Aristotile, hanno il moto lor naturale d'Occidente in Oriente; l'esser girati a forza in parte opposta, non può esser secondo la natura loro, la qual non è altro, che intrinseca inclinazione: E sarebbe pazzia il credere, che non fosse ripugnante alla mia natura lo strascinar mi all'indietro verso Occidente, mentre io son riuoltato col cuore, e co' passi verso Oriente. E perche qui si risponde con la comparazione della Naue, che va a seconda del fiume, e di colui, che nella naue passeggia al contrario senza ripugnanza di forte alcuna; chi hà ingegno ben può auerdersi, quanto sia debile tal risposta; percioche secondo Aristote medesimo, tra il Cielo, e la stella non vi è altra differenza, che il raro, e il denso, essendo l'istessa la materia, e la forma: onde l'inclinazione, che hà la stella, bisogna confessare, che l'habbia parimente la sfera sua; e quella, che hà vna sfera, che l'habbiano tutte, essendo corpi semplici d'vna stessa natura: Ma la naue, e l'huomo sono cose di natura diuerse, sì che la comparazione non quadra. E quanto alla risposta fondata su'l termine di sopra natura: egli non è conforme alla dottrina d'Aristotile, ne si troua mai vfato da lui in luogo alcuno, come fù anche notato dal Mirandolano Vescouo di Caserta. Anzi ammettendolo si porrebbono in compromesso molti argomenti d'Aristotile intorno al moto, fondati sù questo principio; che tutto, ciò che si muoue, o naturalmente, o violentemente si muoue, *Aut secundum naturam, aut præter naturam.* Così disse egli, e non v'aggiunse mai, *vel supernaturaliter.* Anassagora, Democrito, e Cleante (secondo che riferisce Plutarco nel 2. libro delle opinioni de' Filosofi antichi) tennero, che le stelle tutte naturalmente si mouessero d'Oriente in Occidente: Ma Almeone non sapendo saluare l'apparenze diuerse, che si veggono nell'erranti, fù de' primi a tenere, ch'elle si mouessero naturalmente di moto opposto a quello dell'ottaua sfera, e che da essa fossero rapite. Ad Almeone s'oppose Alpetragio Filosofo, ed Astronomo rinomato nel libro, ch'ei fece della Qualità de' moti celesti, e difese l'antica opinione di quei tre Filosofi, dicendo, che tutte le stelle erano mosse dalla virtù del primo Motore ad vn medesimo modo: Ma che come la virtù del mouente era più forte in quelle, che più gli eran vicine; così era più debole nell'altre, che più gli eran lontane; le quali perciò non finiuano per appunto il corso loro in 24. hore: onde

restando elle addietro a proporzione di giorno in giorno, era da noi creduto, ch'elleno facesser cammino opposto a quello del firmamento. E questa opinione d'Alpetragio i Telesiani l'accettano per vera, ed alcuni di loro saluano i diuersi aspetti della latitudine, e dell'altezza de' Pianeti, col porre l'estremità de' lor poli sopra piccoli cerchi separati da' poli dell'Vniuerso. Ma questo voler fare i poli del Cielo, che sono immaginari, cosa reale, come gli schidoni delle cucine, che si voltano sopra ruote, non hà del filosofico: Oltre che concedendo i Telesiani, che il calore sia il principio del mouimento del Cielo; io non veggio, come possano accettar per vero, che la sfera del Sole sia men calda dell'altre, che sono sopra lei.

Direi adunque, che non essendo le stelle affisse ad alcuna sfera (se non chiamiamo sfera la strada, ch'è assegnata, e prescritta al loro cammino) tutte si mouessero, secondo l'opinione antica, d'Oriente in Occidente: ma che i Pianeti essendo separati dall'altre stelle fossero ritardati dal corpo, ch'essi fendono passando; sì che non potessero finire il loro corso coll'istessa prestezza, ed agilità, che fanno le stelle dette del firmamento: E che perciò andando egliuo perdendo campo di giorno in giorno, secondo il parer d'Alpetragio, quel loro restare addietro paresse a gli occhi nostri contrario moto. Imperoche le stelle dette del firmamento più ageuolmente scorrono auanti, perche non hanno tanta materia da fendere, occupando esse per la moltitudine loro vna gran parte del campo, che passano: E per l'istesso rispetto fanno anche maggior impeto in quella, che trouano, come vediamo al passare d'un torrente, o d'un fiume, che molto più ageuolmente il passano cento cauali vniti, che non farebbono passando ad vno ad vno.

Ne paia strano, che'l vano dell'Etere confini col Cielo detto del primo mobile, e ch'ei non si vegga, come le stelle; poiche tanta moltitudine di splendori non può offuscar la vista, sì che l'occhio nostro in quella immensa distanza non possa penetrar più oltre, ed arriuare a vedere vn corpo men lucido delle stelle, e più distante di loro. Ma perche s'appresentano due altre difficoltà: Vna intorno alla varietà de' gli aspetti, e de' moti de' Pianeti, che or più australi, or più boreali, or maggiori, e or minori appariscono; E l'altra intorno al particolar mouimento del Sole, che a rispetto della qualità del suo immenso calore molto più velocemente di tutte le stelle dourebbe muouerfi; e nondimeno rimane anch'egli addietro vn grado per giorno, poco variando da Venere, e da Mercurio: Dicefi quanto alla prima difficoltà, che Aristotile nel 2. del Cielo al 1. quisto ricercando, *Cur ex calis alij pluribus, alij paucioribus moueantur*, disse; *Quod cum primum mouens quiescat, celi proximiores ipsi magis eius natura participant; ideo octaua sphaera vno tantum mouetur motu: Celi vero magis distantes, magis etiam ab hac perfectione distant, & ideo plurisariam mouentur, &c.*

Ma se conforme a quello, che dice Aristotile, la quiete è perfezione, la terra di sua natura immobile sarà perfettissima; e nondimeno era conuenevole, che la terra, come più distante dal primo mouente di tutte l'altre cose partecipasse ancor meno di coresta sua perfezione: e che non solamente ella si mouesse, ma di più moti, e più velocemente di tutti i Cieli: il che forse ha mossi alcuni moderni a rinouare l'antica opinione d'Eraclide Pontico, di Niceta Siracusano, e d'Aristarco Samio, che la terra si muoua. Diciamo adunque, che in tutti i corpi celesti è vno stesso principio di mouimen- o, cioè il calore, e che quello, che muoue vna stella, le muoue tutte sempre vniforme, e per la medesima strada

strada se non in quanto le sette inferiori chiamate erranti, o s'altra ve n'è dell' istessa natura, hauendo strada spaziosa, non sono ristrette, ne circonferite di sorte, che alle volte per qualche cagione a noi ignota alzandosi, abbassandosi alquanto, o piegandosi vn cotal poco più del solito a destra, o a sinistra (come per esemplo per meglio compartite gl'influssi loro alle Prouincie del mondo) non possano in parte variare aspetto, e sito, senza introdurre eccentrici, ed epicycli, che confondano i Cieli, e dieno a credere, che le cose diuine habbiano bisogno di macchine, e di soste, e di ruote, e di puntelli, come hanno gli orologi; che se non fosse altro, che l'osserruazione fatta da alcuni moderni della stella di Marte, che alle volte s'abbassa tanto, che viene a cadere sotto il Sole, ciò ne denerebbe bastare. Ma all'altra difficoltà del mouimento del Sole, che à riguardo de gli altri Pianeti non paia proporzionato al suo gran calore, fù soddisfatto di sopra nel secondo quisto. Se poi il Cielo chiamato del primo mobile si muoua egli, tengo di nò; come pur tengo, che l'ultimo Cielo non sia finito, contra i Paripatetici: percioche sendo finito, farebbe circondato da nulla, contra quello, che non si può immaginare, *vt aliquid a nihilo contineatur*, e se si mouesse, pur si mouerebbe dentro a nulla col medesimo inconueniente. Vna cosa noto Agararchide, riferita da Fozio, d'alcune stelle, che si veggono dal mare Arabico, *quæ non stant, ac legitima tempora, sibi ad oriendum, & occidendum vindicet*, &c. la quale io tengo per fauolosa, nò la vedendo confirmata da coloro, che a' dì nostri hanno fatto quella nauigazione, e osserruate le cose del Cielo, e della terra, se bene hanno trouate nuoue stelle d'intorno al Polo antartico, e osserruate, e descritte le differenze loro.

Perche incessabilmente si muouano i Cieli. Q. V.

A Ristotile nel 17. del 2. del Cielo, ricercando, perche il Cielo eternamente si muoua, disse, che ciò auueniua, perche egli è corpo diuino; ed essendo eterne le sostanze diuine, eterna parimente è la loro operazione: e però eternamente si muoue il Cielo. Il Telesio nel penultimo cap. di que' due libri *De rerum natura*, che vanno attorno separati da gli altri, disse, che'l Cielo si moueua sempre: *Quoniam id magis ipsi bonum est; nam secundum naturam operari, quàm non operari, magis bonum simpliciter. Motus circularis est naturalis operatio Celi; igitur propria operationis operadi gratia, nec ob aliud omnino mouetur Celi; &c.* Et nel fine dell'istesso cap. *Ex se igitur, & a propria natura, & proprietate moueri videtur Celum, quod motus propria est ipsius operatio, quo & seruetur, & oblectatur.* Ma il dire, che'l Ciel si muoua eternamente, perche così a lui torni meglio, e più à gusto, è ragione, che'l mio ceruello non se ne può compiacere.

Tra le cose adunque, che manifestano Dio, e la sua eterna Prouidenza, niuna a me pare, che se ne troui, la quale più manifestamente l'vno, e l'altro dimostra, del continuo girar de' Cieli. Alcuni Filosofi grandi hanno date a i globi celesti l'Intelligenze. Altri forse in più numero l'hanno negate: qual delle due sia vera, chiara cosa è, che gli effetti mirabili, che col suo continuo moto produce il Cielo, non sono effetti di lui, ma del supremo Architetto, che gli diede quel moto. E non è il fine del continuo girar del Cielo il muouersi per suo meglio, come disse il Telesio, essendo vanità il dire, che il Cielo, che è ordinato ad altro, che a se stesso, si muoua per mouersi; ma il fine, e lo scopo del mouimento suo è di. conseruar l'vniuerso, come supremo ministro della diuina men-